

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità
sabato 13 maggio 2006

Unità
10
IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Festival

CANNES: MORETTI, SORRENTINO, BELLOCCHIO
MA ANCHE ROSSELLINI E ZURLINI. W L'ITALIA

È da anni che non si vedeva tanta Italia al festival di Cannes. Della Palma contesa tra *Il Caimano* di Nanni Moretti e *L'amico di famiglia* di Paolo Sorrentino (il 22 e il 25 maggio) abbiamo già detto tutto. Come anche del *Regista di matrimoni* (passa il 20 maggio) di Bellocchio a Un certain regard e del debutto dietro alla macchina da presa di Kim Rossi Stuart con *Anche Libero va bene* (20 maggio) selezionato alla Quinzaine. Meglio ricordare, invece, il meno «annunciato» ritorno di Mimmo Calopresti, fuori concorso, col doloroso *Volevo solo vivere*



dedicato ai sopravvissuti italiani della Shoah. E pure *Marcello, una vita dolce*, l'affettuoso omaggio a Mastroianni di Mario Canale e Annarosa Morri. Le glorie che furono del nostro cinema, poi, sadroneggiano nella sezione Cannes Classics. Qui è atteso il documentario di Marie Genin e Serge July, *C'era una volta Roma città aperta* che ripercorre la genesi del film-manifesto del neorealismo esattamente a 50 anni dalla sua presentazione a Cannes. Ci saranno anche, in copie restaurate, *Cabiria* di Pastrone e *Un'estate violenta* di Valerio Zurlini. Chiude il cartellone una serata dedicata ai tre maestri del nostro cinema di cui ricorre il centenario: Rossellini, Soldati e Visconti che saranno omaggiati la sera del 23 maggio.

Gabriella Gallozzi

IL CONCERTO È sceso nella pozza in cui galleggia lo spirito profondo della sua America, il folk di Guthrie e Seeger. E l'ha fatto a modo suo, investendolo di energia, di vitalità, di speranza alla fine. Il tutto, in uno show mozzafiato e commovente

■ di Roberto Brunelli inviato a Milano



Bruce Springsteen Foto di Ettore Ferrari/Ep

Chiude gli occhi, stringe la bocca quasi in una smorfia, la chitarra è il suo corpo, l'armonica è la sua anima. Ha 56 anni, Bruce, ma corre. È nato per correre. Ora fa correre il folk, come fosse rock (o forse è rock...), senza bisogno di chitarre elettriche. Corre il ritmo antico di un folk senza tempo, e non è mai stato mai così liberatorio. «Siamo qui per divertirci», urla Bruce Springsteen di New Jersey: ma è qui con la sua banda dei folli di campagna (chi con la coppola in testa, l'altro con le bretelle, lei con la

Springsteen, folk come liberazione

gonnona lunga) per dire agli undicimila del Dachforum di Milano - così come l'ha detto ai ragazzi di Dublino pochi giorni fa per l'inizio della tournée europea, come l'ha gridato alla folla arrabbiata di New Orleans, venuta per esorcizzare le vittime dell'uragano Katrina e tutte le vittime americane di sempre - che la corsa verso le radici è visceralmente incisa nel presente. Sì, il vecchio folk... no, non il country ripulito e bigotto dei «reborn christians», ma quello del wasteland americano, quello che ieri urlava la liberazione dei braccianti neri e oggi i reduci dell'Iraq («tooriaaaiiii»), grida impazzito tutto il Forum di Assago, quando parte *Mrs McGrath*, come se la «giga» della Dublino del 1916, in realtà addirittura ancora più antica, fosse roba di oggi, un nostro inno, un nostro liberatorio inno di dolore, i neri ingoiati dalle acque del Mississippi. Il colpo d'occhio, l'esplosione di gioia degli undicimila: c'è l'urlo di Bruce, c'è sua moglie Patti Scialfa, c'è la violinista Soozie Tyrell e ci sono i diciassette strepitosi artigiani del folk della Pete Seeger Band, chiamata così perché il nostro ha deciso - con umiltà - di salire sulle spalle di Pete Seeger (metaforicamente s'intende), colui che ha restituito il folk

all'America sin dalla fine degli anni Cinquanta, un signore che oggi ha 87 anni, uno che è l'intelligenza del folk, ma che qui ieri sarebbe forse rimasto col fiato corto... Sia pur tutta acustica, la musica di oggi (passato, presente e futuro fusi in una sola entità) è diventata come i vecchi cavalli di battaglia del Boss, come *Born to run*, come *The River*, e invece sono pezzi presi dalla memoria sofferta dell'America, immensamente lontana dall'apologia militare di Bush & Cheney. Springsteen - maglietta bianca, fazzoletto al collo e pianciotto - le introduce come faceva il Dylan degli inizi («This is a true

**Urlano in undicimila
Lui sorride, la sua big
band dedicata a Seeger
ride. E suona quel che
sa, l'inno nero che dice
«Mary non piangere...»**

story...»). I suoi musicisti sono dei maestri - il disco, *We shall overcome*, che oggi è miracolosamente ai primi posti delle classifiche, l'hanno registrato con Springsteen in tre giorni nella sua casa di campagna del New Jersey -, sono duttili, conoscono questo materiale meglio della loro mamma: sotto una tenda rossa da circo (sembra di essere alla Rolling Thunder Revue di Dylan del '75) lui sorride, loro ridono - banjo, batteria, contrabbasso, chitarre, fiati, violino e fisarmonica come nelle feste danzanti di campagna - mentre esplose *Oh Mary don't you weep*, che era un spiritual che i neri cantavano in chiesa, diventato con Seeger negli anni Sessanta un inno del movimento per i diritti civili, ed oggi, per un curioso corto circuito della storia, un urlo da stadio. L'attacco non poteva che essere *Jesse James*, la ballata del bandito portata alla gloria nel '39 steinbeckiano da Woody Guthrie come canzone di protesta, e che qui da emozione compressa poi deflagra con gli undicimila che battono le mani e cantano come se avessero visto il Signore, come fossimo tutti in una chiesa battista pervasa di soul. Springsteen, con tutta la sua morbida ruvidezza, la canta non come cantava in *Devils and dust*, che era

epos americano ma in qualche modo chiuso su se stesso: ora è esplosione libertaria, gioiosa, un po' come se Bruce si fosse tolto un peso dalla coscienza. Con i pezzi ereditati da Seeger (e che Seeger ha ereditato dalla storia) è come se Bruce avesse toccato una corda sinora nascosta del proprio inconscio musicale. Ogni tanto sorprende e contagia gli undicimila di Assago con pezzi suoi, ovviamente trasfigurati, come *Johnny 99*, o *Ramrod*, o *Adam raised a caine* e *Cadillac* che da metropolitane che erano vengono ora trasfigurate in uno stranissimo medley campagnolo e «tex-mex», e poi torna al fu-

**Apre con «Jesse James»
Dopo un'emozionante
«When the saints»
l'annuncio a sorpresa:
in autunno sarò
ancora in Italia**

me carsico della storia americana facendoci capire che la radice è sempre quella. *Old Dan Tucker* - una filastroca arrivata dritta dritta dalla Virginia del 1849 - è contagiosa come una festa di paese, e sa di whisky e di birra. *We shall overcome*, liberata da quella sua patina un po' impettita e divenuta da una sorta di lieve preghiera in levare, viene annunciata dal Boss in italiano come «la più importante canzone di protesta mai scritta». Il popolo di Springsteen - giovani, vecchi e anche bambini - lo segue in questo vortice di passioni: perché Springsteen è un giusto, nella galassia delle mitologie americane, come Martin Luther King, come JFK. Così com'è giusto cantare *My city of ruins*, ode alla sua New York, colpita al cuore l'11/9. È parte di quella stessa storia di chi cantò *When the saints go marching in*, beffardo incitamento alla liberazione dei neri, così come oggi, stasera, siamo venuti qui ad Assago per sognare la liberazione anche noi, anche noi chissà perché oppressi assettati di speranza e di lotta, noi come lui, nati per correre...
P.S. Ringraziando i fan Springsteen ha annunciato che tornerà in Italia il prossimo autunno. Questa è una notizia.

LA CALDA ESTATE Non c'è niente da fare: sui nostri palchi non mancheranno le promesse e i gruppi più giovani, ma le superstar hanno i capelli bianchi, se li hanno Da Waters agli Eagles a Madonna agli Stones a Dylan: vecchio rocker fa buon brodo

■ di Silvia Boschero

Il Boss ha dato l'avvio, ora tocca agli altri calcare i palchi dell'estate musicale italiana. I primi arrivano con una promessa di revival: tutta la riproposizione di *The dark side of the moon* per Roger Waters (il 4 e 5 giugno all'Arena di Verona, il 6 a Palermo, il 16 allo stadio di Roma e 12 luglio al Lucca Summer Festival), e un juke-box del loro meglio per gli Eagles (il 27 maggio a Roma e il 29 all'Arena di Verona). Roma è la prima data per Bob Dylan (16 luglio), che poi prosegue a Paestum il 17 luglio, ma tocca il 15 anche Pistoia Blues (festival che ospita anche l'ex Led Zeppelin Robert Plant il 14 luglio). Per i giganti non è finita qui: Eric Clapton il 7 luglio a Lucca, l'8 a Perugia (Umbria Jazz) e il 10 all'Arena di Verona, Mark Knopfler e Emmylou Harris il 3 giugno all'Arena di Verona, Sting il 23 giugno a Milano e il 25 giugno a Napoli,



Bob Dylan



Keith Richards



Gli Eagles



Madonna

Al Jarreau il 29 giugno al Teatro Romano di Verona, Santana il 30 maggio ad Assago e il 14 luglio al Lucca Summer Festival. E se Keith Richards si sarà ripreso dalla caduta dalla palma di cocco, i Rolling Stones sono in data unica il 22 giugno allo stadio San Siro di Milano. Date uniche anche per Madonna il 6 agosto all'Olimpico di Roma, Robbie Wil-

liams a Milano il 22 luglio (sold out) e Lou Reed, che apre il primo giugno il PopEye Festival di La Spezia (dopo di lui Robert Fripp il 28 giugno, Fossati il 29 e il trio di John Scofield, Jack DeJohnette e Larry Goldings il 13 luglio). Troppo sofisticati? Per chi preferisce il rock «martello», c'è il tour dei Tool (19 giugno Milano, 21 Roma e 22 Bologna), il

Gods of Metal di Milano dal primo al 4 giugno con Korn, Guns and Roses, Alice in Chains e Motorhead o la data del 17 giugno dell'Heineken di Imola con Metallica, Darkness, Lacuna Coil. Dall'altra parte della luna sta il Rototom Sunsplash di Osoppe (Udine) che quest'anno ha la solita splendida line up reggae dal 7 luglio: i leggendari Congos, Burning Spear, Luciano, Andrew Tosh, Alpha Blondy e per finire gli Easy Star All Star (il 15). E poi l'immarcescibile rock. I Placebo iniziano a Roma il 28 giugno, passano il 29 a Pordenone e chiudono il 25 luglio al Lucca Summer Festival, i Massive Attack il 20 luglio a Lucca, il 21 a Roma, il 22 a Milano, i Bauhaus il 14 luglio a Lignano Sabbiadoro e i Sister of Mercy il 10 aprile a Firenze, l'11 a Roma e il 12 a Milano. Manu Chao si materializzerà sicuramente al Traffic Festival di Torino (dal 12 al 15 luglio anche con Baustelle, Caparezza, Franz Ferdinand, Strokes). E ancora: Morrissey

(16 giugno Imola, 12 luglio Sesto Fiorentino, 14 Napoli, 15 Zafferana Etnea, 16 Ostia Antica, 18 Bollate, 19 Codroipo), Prodigy al Metarock di Pisa il 3 giugno, Tracy Chapman il 7 luglio alla Cavea dell'Auditorium di Roma, il 10 al Teatro Greco di Taormina e il 13 a Lucca, Bob Geldof il 21 luglio a Milano e il 22 alle Terme di Caracalla di Roma, Ben Harper il 16 luglio a Pistoia, il 17 a Verona, gli Eels, i Flaming Lips e i Sigur Ros nel bel festival in piazza a Ferrara (4 e 13 luglio). Per i festival, il più vicino è quello di Mantova, che parte il 24 maggio con un omaggio a Umberto Bindi, mentre ad Arezzo Wave (dall'11 al 16 luglio), sono già sicure le partecipazioni di Gianna Nannini e Sinead O'Connor. I big italiani non vanno in vacanza: c'è Coccianta a Lucca l'11 luglio e a Mantova il 15, Ramazzotti il 24 luglio allo stadio di Foligno e Ligabue negli stadi (19 maggio ad Ancona, 23 a Udine, 27 Milano e via così fino a Pescara il 6 agosto).